

bertà e dell'indipendenza italiana, bisogna contemperare dialetticamente tutti gli elementi del difficile giudizio, senza lasciarsi illudere da fallaci apparenze di favorevoli occasioni. La prudenza prepara le forze attuali e le misura con sesto rigorosa; la prudenza con arditto accorgimento calcola le forze future, le eventuali, quali sono tutti gli avvenimenti che possono in qualche modo vantaggiare la nostra condizione, svantaggiare quella del nemico.

Or bene, io trovo appunto questo contemperamento nelle ipotesi che il Ministero poneva a se medesimo ed al Parlamento:

O l'Austria accetta le condizioni della mediazione, e queste essendo tali che assicurano l'onore della nazione e l'indipendenza dell'Italia, benediremo il sangue sparso e l'apparato delle nostre armi;

O l'Austria ricusa ed aggredisce, il pronto brandire delle armi farebbe rompere ogni indugio, e confideremo nella giustizia della nostra causa, nella forza dei nostri petti ed in Dio;

O l'Austria usa ancora tergiversazioni, ed allora, nello stesso modo con cui già si dichiarò alle potenze mediatrici, che ove si tardasse ancora, noi c'intenderemo sciolti da ogni promessa, con quello stesso intendimento con cui si ordinava alla nostra flotta di portarsi nelle acque di Venezia, pronti a subire tutte le conseguenze di questo fatto, afferreremo con gioia la prima opportunità di ripigliare le armi preparate.

Il riassunto del mio discorso, o signori, ve lo porgo nel seguente ordine del giorno, che ho l'onore di deporre sul tavolo del presidente a nome anche degli altri miei onorevoli amici Castelli, Notta, Galvagno e Vegezzi, e di cui do lettura:

(Gazz. P.)

« La Camera, ritenute le dichiarazioni fatte dal Ministero, in forza delle quali non consentirà a pace fuorchè a quella che assicuri l'onore allo Stato e l'indipendenza all'Italia;

» Che non permetterà mai che gli effetti della mediazione trascorran a termini troppo lunghi e funesti allo Stato ed alla causa italiana;

» Che sul rifiuto delle proposizioni fatte all'Austria afferterà con franchezza ed energia il momento opportuno di rompere la guerra, passa all'ordine del giorno.» (Gazz. P. e Verb.)

**FARINA P.** Quando l'ardua questione della pace e della guerra fu posta in quest'augusto consesso, io mi proponeva di tacere, o signori, perchè sentiva sì la scarsezza delle forze dell'ingegno, come la mancanza di alcune cognizioni fondamentali, che imprudente pareami qualunque determinazione.

Ma quando io intesi da questa tribuna scendere parole che, a mio credere, potevano, oltre il dovere, far confidare nei risultati della mediazione, io ho creduto, o signori, di dover francamente esporre a voi le convinzioni dell'animo mio. E qui, avanti d'inoltrarmi in un'arena piena di pericoli, io credo opportuno di altamente dichiarare che comunque sieno per suonare le espressioni del mio labbro, esse non potranno mai scemare in me il sentimento di gratitudine alta e profonda che protesto di professare per le potenze che assunsero la mediazione dei nostri interessi, e che se m'inoltrò nell'apprezzare le condizioni che le possono rendere più o meno favorevoli al nostro intento, ciò faccio solo nella necessità in cui mi pone l'incertezza delle nostre condizioni, e semplicemente per trarre l'oroscopo della mia patria; ciò premesso, entro francamente in materia.

Fuvvi ieri chi dalla tribuna, esagerando le speranze della riuscita della mediazione, diceva doverla l'Inghilterra promuovere:

1.° Perchè i suoi interessi sono conformi agli interessi italiani;

2.° Perchè i suoi interessi sono contrari alla nuova potenza germanica che la dieta di Francoforte ha costituita;

3.° Perchè l'Inghilterra ama e vuole la pace;

4.° Perchè il carattere degli'inglesi ministri ci affida della lealtà delle loro intenzioni.

Ma se io mi affretto a riconoscere la verità di quest'ultima asserzione, io credo mio dovere, questa e le altre ridurre alla misura del loro valore che reputo giusta, onde niuno s'illuda sulla probabilità di un felice risultato finale per noi.

Certo, leali e da nobili sentimenti animati sono i ministri inglesi, ma perchè appunto sono tali, io non ispero che più del nostro che dell'interesse loro nazionale sieno teneri; onde è che per giudicare della passione ch'essi porranno al servirci, io credo opportuno investigare quale sia il vero interesse dell'Inghilterra.

Io convengo che la formazione di un forte regno indipendente d'Italia superiore, possa e debba entrare in qualche vista dell'Inghilterra; ma a fronte di tali vedute che non è d'uopo ch'io sviluppi, vediamo se non ne esistano altri che possano farla deviare da quel punto che dev'essere il nostro scopo.

Quale è la grande, la terribile, la temuta avversaria dell'Inghilterra?

Gettate, o signori, lo sguardo sulla carta del globo, ed ovunque vedrete le più ricche e vitali colonie dell'Inghilterra, trovarsi a contatto o divise da Stati deboli e facilmente influenzati dal gran colosso della terra, dalla Russia. Voi vedrete il colosso europeo terrestre alle prese dovunque col colosso europeo marittimo.

Nell'Oriente, nella Persia, nell'Indostan, nella China, in tutti i suoi più vitali possedimenti coloniali, l'Inghilterra si vede avversata dalla Russia, controbilanciata dalla sua influenza, minata nella sua potenza, minacciata nella sua sicurezza, tanto più potentemente che il suo dominio coloniale di oltremare non gli consente inviare, senza gravissimo dispendio, colà eserciti inglesi di fede sicura.

Posta in questa posizione, l'Inghilterra non può che desiderare, che promuovere la floridezza di una grande potenza nella Germania, che valga a resistere, a fiaccare, se occorre, la russa potenza. E questa grande potenza, quando la mediazione fu promossa, fu accettata, era l'Austria. Ond'è che quando mi si dice che la mediazione inglese aveva per base la indipendenza italiana, io temo od un equivoco od una diplomatica spiegazione che venga a dirmi che si volle parlare non di vera indipendenza politica, ma d'indipendenza amministrativa.

A fronte di queste considerazioni sugli'interessi dell'Inghilterra, allegava ieri un oratore la gelosia commerciale inglese contro la lega doganale germanica; ma queste commerciali gelosie non contemplan l'Austria propriamente, e mentre esse ci spiegano perfettamente l'attitudine inglese nella questione della Danimarca, mentre esse ci persuadono che l'Inghilterra incaglierà sempre il commercio esteriore della Germania, non valgono menomamente a persuaderci che l'Inghilterra non debba desiderare l'Austria potente non meno per avversare la Russia che questa stessa Germania, manifatturiera ed industriale.

Vero è che il predominio che l'Austria andava acquistando nella Dieta di Francoforte poteva ingelosire le altre potenze, ma bastava e bastò procurare d'indebolirne l'effetto perchè quella influenza venisse facilmente paralizzata, senza che perciò potesse parere opportuno all'Inghilterra d'indebolire l'Austria collo staccare dalla sua dominazione o superiore in-